

ramenti della tecnica agraria e per diffondere la cooperazione specialmente per quanto concerne i frantoi sociali;

f) credito agrario;

g) sospensione delle imposte gravanti sugli oliveti che da molti anni, malgrado gli sforzi dei coltivatori, sono improduttivi;

h) riforma della legge 5 aprile 1908, n. 136, e disposizioni, suffragate dai relativi stanziamenti, perchè essa intanto sia rigorosamente e dappertutto osservata;

i) revisione delle tariffe doganali sui semi e sugli olii di seme ».

L'onorevole Canepa ha facoltà di svolgere questo suo ordine del giorno.

CANEPA. Onorevoli colleghi, io seguirò il saggio ammonimento che mi ha dato l'onorevole Presidente; e se è chilometrico il mio ordine del giorno, sarà invece breve il discorso.

PRESIDENTE. Io ho detto soltanto che speravo che ella non avrebbe promesso di esser breve, come l'onorevole Cabrini. (*Si ride*).

CANEPA. Mi pareva che ella avesse detto che, poichè ho scritto a lungo, dovessi parlare breve!

Ho voluto appunto nel mio ordine del giorno presentare alla attenzione del ministro tutto quanto il problema della più misera, della più torturata e più sofferente tra le produzioni agrarie del nostro paese.

Tratto di un argomento essenzialmente tecnico che ci dovrebbe avere tutti consenzienti in quanto che riguarda la produzione, per cui tutti i partiti sono solidali.

La questione è tanto più interessante in quanto in certe zone la coltura della quale mi occupo, ossia quella dell'olivo, è la sola coltura specializzata, e quindi la rovina di essa importa la rovina completa della popolazione.

Questo avviene, onorevole ministro, in alcune parti della sua Italia meridionale e questo avviene anche più nella mia Liguria dove paesi una volta fiorenti sono ridotti alla più cruda e desolante miseria, paesi dove non si trova quasi più un uomo valido al lavoro, perchè hanno dovuto emigrare in massa; paesi ridotti a poche donne e a pochi fanciulli e dove l'esattore purtroppo compie la sua triste missione di espropriare beni che non hanno più nemmeno valore; paesi dove la propaganda rossa e la propaganda nera non erano mai riuscite ad eccitare o formare una organizzazione economica e dove ora il bisogno più

acuto, intorno alla Federazione degli agricoltori costituitasi, ha raggruppatto le forze impazienti e vivaci di quei miseri già ridotti alla estrema delle disperazioni.

E se ella domanderà agli egregi componenti l'associazione nazionale degli ulivicultori, presieduta dal senatore De Cesare, che sono venuti a Porto Maurizio a tenere il loro congresso annuale, quale impressione abbiano riportata dalla loro gita, sentirà ripetersi quello che hanno detto a me ed a molti, che mai hanno visto una miseria più tetra e mai sentirono più minaccioso il brontolio della rivolta. Sui cervelli arroventati di quella povera gente, funziona, anche come suggestione, la *jacquerie* recente dello Champagne.

Io auguro e spero che provvedimenti riparatori vengano a rendere un po' di giustizia, togliendo così le cause di una rivolta che, certo, non gioverebbe ad alcuno. Ad ogni modo il Governo è diffidato, ed ha potuto anche toccare con mano e vedere cogli occhi suoi, poichè due membri del precedente Ministero, uno dei quali trovasi tuttora nel Gabinetto, hanno visitato quei luoghi, quale sia la situazione. Io compio il mio dovere di prospettare il problema dell'ulivicoltura in tutta la sua integrità e procurerò di dire molte cose in poche parole, in modo schematico, pregando però, fin da ora, l'onorevole ministro, di essere preciso nelle sue risposte e, soprattutto, di non fare promesse che poi non sia disposto a mantenere, perchè ciò sarebbe crudele ed irrisorio.

Promesse ne sono state fatte molte e lo dirò in seguito, precisando qualche punto, ma furono promesse lunghe coll'attendere corto.

Vogliate voi interrompere questa triste consuetudine, la quale scredita e compromette lo Stato nell'opinione delle popolazioni.

Non ho bisogno di dirvi a quale punto sia ridotta l'ulivicoltura oggi. Non ho bisogno di dirvi che essa non beneficia, come quasi tutte le altre produzioni agrarie, dei progressi del macchinismo. Questo per la propria essenza e perchè è coltura in gran parte di collina.

Nè ho bisogno di dirvi che in quelle colline aride non è sostituibile da alcun'altra coltura e che il giorno in cui la coltura dell'ulivo, come deve temere, fosse abbandonata, una larga, una bella parte del nostro paese sarebbe ridotta alla desolazione, al deserto e una numerosissima popolazione andrebbe a fare concorrenza, negli opifici